

Idee confuse

*Si nomina nescis, perit
cognitio rerum.*

Carlo Linneo

Da sempre, nella costruzione logica della scienza i «nomi» sono definizioni, simboli di quel modello medio al quale vengono ricondotte le esperienze individuali, gli esempi concreti. Attraverso i nomi delle cose si fissa quindi il processo conoscitivo, stabilendo così dei punti di riferimento e di incontro per discorsi non equivoci sulla realtà.

Tutto questo è così radicato anche nella vita di ogni giorno che neppure lo notiamo: eppure «prosciutto», «lana», «bottiglia» sono modelli allo stesso modo di *protone* e *Arnica montana*. Il risultato è il procedere ordinato delle nostre attività e la loro massima efficacia adattativa.

La mancanza di un accordo sui modelli o l'ignoranza di questi è sempre causa di confusione e ritardi. Gli esempi, purtroppo, non mancano. Uno di questi tocca oggi da vicino naturalisti e biologi e sembra abbia raggiunto livelli preoccupanti, da autentica «torre di Babele»: è quello fornito dalle proposte di «tipi» di gestione dell'ambiente naturale.

Dal 1970 ad oggi queste proposte si inseguono con entusiastica frequenza, portando, da un lato, alla constatazione consolante che molta natura è ancora salva o, almeno, salvabile in Italia ma, documentando, dall'altro, l'impreparazione di coloro che formulano proposte di gestione basandosi soltanto sul loro entusiasmo. Così, in questo decennio, molti hanno parlato di «Parchi naturali», confondendoli spesso con quelli «nazionali» o ritenendo che «Riserva naturale» fosse qualcosa da contrapporre al «Parco nazionale». La confusione in alcuni casi ha generato dei mostri e per una grande e antica foresta appenninica si è arrivati ad un progetto di «Parco» che prevede «aree verdi» nell'ambito della zona protetta.

Il progetto, è evidente, non è opera di naturalisti ma è il prodotto paradossale di una confusione che rischia di vanificare proprio l'impegno di chi vuole la conservazione della natura.

Occorre quindi che gli appassionati della natura siano i primi ad avere le idee chiare sull'argomento.

La gestione della natura selvatica pur attingendo, come molte attività umane, ad una base emozionale, è oggi sempre più una scienza. Questo significa un insieme coordinato di modelli, di «nomi» legati a metodi che, in un'ottica naturalistica, sono costruiti su criteri «obiettivi». Obiettivo significa «basato su caratteri propri della cosa», cioè «della natura». La diversità specifica, il numero di comunità vegetali e animali, il numero di specie rare, sono, tra i tanti, alcuni parametri usati per costruire questi criteri obiettivi. La loro integrazione con criteri diversi, come quelli di tipo economico e demografico, porta a valutazioni complesse del territorio, nel cui ambito parole come «Qualità ambientale», «Limiti d'uso» esprimono concetti precisi, descrivibili, se occorre, con indici numerici.

Allo stesso modo, «Riserva naturale» è un concetto assai vasto che comprende nel suo interno tipi diversi, corrispondenti ad altrettanti interventi di tutela territoriale, definiti già da molti anni dall'Unione Internazionale per la conservazione della natura (U.I.C.N.). I «nomi» sono, anche in questo caso, il prodotto di una semplificazione concettuale e hanno il pregio di stabilire un riferimento. Si possono accettare, discutere o integrare. Ma prima di tutto bisogna conoscerli. In questo numero della rivista un aiuto può essere fornito dalla nota «Che cosa sono le Riserve naturali» che pubblichiamo sperando di fare cosa gradita ai nostri lettori meno aggiornati sull'argomento.

La natura, nel nostro paese, deve essere difesa oggi da molti pericoli; cerchiamo almeno di evitare quelli che nascono dalla confusione delle idee.

Carlo Ferrari